

Pil, Bonometti: "Industriali inascoltati, cambio rotta o catastrofe"

 **ECONOMIA**

Publicato il: 31/01/2019 20:05

"Serve un cambio di rotta immediato o sarà la catastrofe". Non ha dubbi, Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia nell'indicare il pericolo che corre il paese, entrato in recessione con gli ultimi dati sul pil.

"Lo avevamo detto già a settembre - dice all'Adnkronos - ma non siamo stati ascoltati e ora il rischio di far sprofondare il paese nell'abisso è fortissimo. A questo punto il governo deve cambiare rotta perchè ora, ripeto, si rischia davvero grosso. Il rallentamento indica un paese che non solo non cresce, ma che non ha più fiducia, non hanno fiducia le imprese che creano ricchezza e lavoro e non hanno più fiducia i cittadini bombardati in continuazione da frasi ad effetto. Non solo gli investimenti pubblici sono fermi, ma persino quelli privati". Se la politica è responsabile, secondo Bonometti "deve avere il coraggio di dire come stanno le cose per davvero e agire subito".

Subito significa ad esempio "sbloccare 26 miliardi di investimenti che possono diventare 30 e che non incidono sul bilancio; subito vuol dire annullare il provvedimento sull'eco tassa che penalizza l'industria italiana a vantaggio di quella estera che produce auto elettriche". Solo queste due misure "potrebbero già dare un segnale e invertire la rotta". Il pericolo è che se resta ad esempio l'ecotassa "muore la produzione dell'auto nel nostro paese, quella che fa subito ripartire l'economia e se muore saltano migliaia di posti di lavoro". Perchè è vero "che il rallentamento dell'economia è mondiale, ma all'estero le produzioni sono rallentate molto meno che in Italia e questo, con il debito pubblico altissimo che si ritrova il Paese, vuol dire arrivare alla catastrofe se non si fa qualcosa subito".

Per ora però gli industriali "inascoltati" non metteranno in campo azioni eclatanti "il momento è grave -sottolinea- serve senso di responsabilità sia da parte nostra che da parte della politica. Bisogna quindi smetterla di addossare colpe e smetterla di fare campagna elettorale e iniziare a lavorare per invertire la situazione".

I piccoli imprenditori delusi: aumenterà l'Iva E con la fattura elettronica meno incassi Industriali furiosi: Palazzo Chigi ci ascolti

■ La diffusione del dato sul Pil ha scatenato una valanga di reazioni. Parole sconstate, polemiche e attacchi politici. In pochi hanno fatto un passo avanti. Per dare una soluzione costruttiva o per capire se il futuro sarà peggiore o migliore.

Sicuramente da segnalare sono le frasi di Massimo Miani, presidente nazionale dei commercialisti, che lancia un allarme sulla fattura elettronica: «Il tema non è solamente fiscale - ha sottolineato -, questo processo può mettere veramente in difficoltà le imprese: se non emettono fatture ai fornitori si ritardano gli incassi. Un fenomeno che se troppo esteso rischia di mettere in crisi l'intero sistema». Ovvio che i pagamenti non salteranno, però rallenteranno. E in recessione perdere soldi non è il massimo...

Altro allarme è quello lanciato dal presidente di Api Torino, Corrado Alberto, interpellato dall'Adnkronos: «Temo che ora la clausola di salvaguardia sull'Iva non ce la toglierà nessuno. Ci sarà da divertirsi - ha aggiunto con amara ironia - siamo in recessione e stiamo facendo politiche come il reddito di cittadinanza e quota cento a debito. È come se un imprenditore si indebitasse non per comprare un nuovo impianto ma per andare in crociera. Sempre più spesso mi viene da fare il paragone con il Venezuela: ha fatto politiche di sostegno al reddito utilizzando come fonte di finanziamento i proventi del petrolio, poi il mercato è cambiato, il petrolio è calato, e il Paese si

è trovato in recessione. L'Italia - ha rincarato la dose il presidente dei piccoli imprenditori - ha scelto di dare soldi che non ha, temo quindi che ci troveremo in una situazione molto simile da cui sarà difficile uscire. Basti pensare cosa accade sul fronte infrastrutturale: c'è un'opera iniziata e finanziata, la Torino-Lione, in grado di creare un volano produttivo di

uno a tre e si decidere di non procedere».

È entrato nel dettaglio Vincenzo Boccia, proprio sul fronte infrastrutture: «Come diciamo da tempo ci sono risorse già stanziata per oltre 26 miliardi che superano i 30 miliardi se si considera anche la Tav e bisogna mappare le opere di importo inferiore ai 100 milioni, comunque aprire i cantieri quanto prima». Per il leader di **Confindustria**, «si pone una questione temporale oltre che sostanziale. Noi abbiamo adesso il problema del rallentamento, a gennaio avremo un rallentamento ancora superiore rispetto al quarto trimestre dovuto al rallentamento della Germania. Quindi speriamo che il governo faccia propria l'idea di aprire subito i cantieri».

Più deciso è **Marco Bonometti**, presidente di **Confindustria Lombardia**: «Serve un cambio di rotta immediato o sarà la catastrofe. Lo avevamo detto già a settembre - ha risposto all'Adnkronos - ma non siamo stati ascoltati e ora il rischio di far sprofondare il Paese nell'abisso è fortissimo. Il rallentamento indica un paese che non solo non cresce, ma che non ha più fiducia, non hanno fiducia le imprese che creano ricchezza e lavoro e non hanno più fiducia i cittadini bombardati in continuazione da frasi ad effetto».

La Cgil invece, per combattere la recessione, andrà in piazza il 9 febbraio. Come al solito il sindacato crede che in piazza nascano i fiori della ripresa...

D. B.

